



Quartieri spagnoli

Giuseppe Monetti

Intervista al presidente Venditto

## «Al vertice chiediamo un aiuto contro la disoccupazione»

VITO FAENZA

Giuseppe Venditto, esponente del Pds, è da aprile presidente del Consiglio Regionale della Campania. Attento conoscitore dei problemi della Regione, promotore, in provincia di Caserta di iniziative culturali e politiche, sarà lui ancora per un anno a guidare i lavori dell'assemblea regionale.

**La Regione Campania affronta l'ultimo anno di vita impegnandosi nel G7. Qual è l'importanza di questo appuntamento per una regione, come la Campania a cavallo tra nord e sud?**

L'importanza del vertice sta nel fatto che richiama all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze della cultura e della politica, la funzione di cerniera che la Campania e Napoli possono assumere fra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo e, in una certa misura, tra il Nord e il Sud del mondo. Questa consapevolezza non esiste ancora e dove esiste è ancora molto vaga e confusa. Bisogna trasformarla in orientamenti e decisioni politiche.

**Ci sono due pensieri contrastanti in questo momento nel nostro Paese: da un lato l'idea di federalismo "spinto", dall'altro la volontà di arrivare ad una Unione Europea sempre più stretta. Il consiglio regionale, nel dibattito in corso, quale ruolo può avere?**

Le vicende politiche di questi anni dimostrano che lo Stato nazionale e centralista è in crisi profonda. Ritorna con grande forza il bisogno di una identità locale. La grande crisi dei sistemi ideologici ha fatto emergere la cultura della differenza e del particolare. L'accentuazione della identità regionalistica non contrasta, ma è la base necessaria per la costruzione di un'Europa politica con caratteristiche sovranazionali. Si tratta di processi complessi soggetti a forti accelerazioni che devono trovare nell'assemblea regionale un punto di riferimento obbligato. Il consiglio deve essere protagonista di questo dibattito e muoversi in sintonia con l'opinione pubblica. Nel tempo che ci resta fino alla conclusione della legislatura è su questa modifica di collocazione del consiglio che ci riproiettiamo di lavorare con determinazione.

**L'accusa rivolta di recente alle regioni meridionali è quella di avere poca capacità di spesa e nello stesso tempo una grande propensione al varo di leggi e leggine talvolta contrastanti fra loro. Come presidente del Consiglio pensa che nel periodo che ha di fronte potrà invertire questa tendenza?**

L'accusa è fondata, soprattutto per la Campania. Siamo determinando, però, una svolta nella capacità di spesa accrescendo la capacità di decisione del consiglio, accelerando i tempi di approvazione dei conti consuntivi e di tutti gli strumenti contabili utili a liberare risorse. Al bando leggine di tipo corporativo clientelare. Stiamo impegnando il Consiglio su alcune grandi questioni che attingono all'uso programmato di risorse comunitarie, il riordino della spesa sanitaria, la programmazione di opere relative allo smaltimento dei rifiuti, la legislazione, la pianificazione di tutela paesistiche e del territorio. E in questo contesto che collochiamo i problemi dello sviluppo economico-sociale. In questo piano la Regione può fare moltissimo garantendo all'imprenditoria sana punti di riferimento certi su gestione del territorio, sulla erogazione delle risorse, sull'assetto del sistema dei servizi al cittadino e alle imprese.

**C'è la proposta della divisione della nazione in macroregioni, si parla di "lander" di tipo tedesco. Quali le riforme, secondo lei da attuare?**

La dimensione territoriale delle attuali regioni non va modificata. Le macroregioni sono il risultato di una elaborazione che ha tenuto conto soltanto di parametri economici. L'esperienza, ormai più che ventennale dell'istituto dimostra che l'assetto delle regioni va profondamente modificato, dalla legge elettorale, alla formazione dell'esecutivo, allo snellimento delle procedure per l'approvazione dei provvedimenti legislativi e amministrativi. Urgente e fondamentale appare la riforma delle funzioni di controllo esercitate sull'attività delle Regioni e da queste esercitate sull'attività degli enti subordinati.

**Il G7 discuterà del problema dell'occupazione. Cosa si può aspettare il Consiglio regionale dalla riunione del "gruppo del sette"?**

Il dramma della disoccupazione è costantemente all'ordine del giorno della nostra attività. Dal G7 non ci aspettiamo ricette miracolistiche. Ci aspettiamo qualche buona idea e qualche proposito praticabile. Sappiamo bene che il problema dell'occupazione non può essere avviato a soluzione né dall'oggi al domani. Fra l'altro è un tema che si intreccia coi problemi posti dalla grande migrazione dei lavoratori provenienti dal terzo mondo verso i Paesi europei e del Nord America. La presenza sul nostro territorio di più di 50.000 lavoratori immigrati ci pone complessi problemi culturali, di accoglienza e solidarietà. Insomma nessun miracolo, ma fatti concreti.

## Il palcoscenico non ha confini

ROBERTO DE SIMONE

VUOLGO partire da questa affermazione: il teatro è teatro, al di fuori di ogni connotazione etnica. Se essere napoletano fa di me un teatrante uguale agli altri, mi sta bene; se invece mi rende diverso, semplicemente perché napoletano, allora non c'è.

Sbaglia chi pensa a «La gatta cenerentola» come ad un'opera dialettale. Lo spettacolo ebbe un grande successo perché rappresentò un momento di rottura rispetto al teatro che si faceva allora, in particolare a Napoli. Si trattò di una reazione al naturalismo tradizionale del dialetto napoletano di uso comune e al naturalismo e moralismo quotidiano portato sulla scena da Eduardo. «La gatta» invece, esprimeva quel linguaggio letterario napoletano che fa capo alla tradizione barocca e, allo stesso tempo, consentiva la visualizzazione dell'immaginario collettivo di un determinato luogo, comune, del resto, a tutto il Mediterraneo.

Il teatro di allora si reggeva sulla parola, il mio, invece, era puramente rituale, legato alla musica e alla componente mimico-gestuale.

Dopo «La gatta» ho continuato a lavorare sull'uso del dialetto nel teatro: un tessuto di ritmi atti a mettere in scena una rappresentazione del suono. Sono così andato oltre le tematiche napoletane scegliendo rappresentazioni che non avessero un senso compiuto, ma che facessero capo ad una forte presenza della musica e del canto. L'ultimo risultato è stato «L'Agamemnone» di Eschilo di cui ho musicato completamente i cinque cori della tragedia. Ho scelto un tipo di recitazione che non imponesse l'immedesimazione dei personaggi, ma ne proponesse una lettura cadenzata al di fuori dei personaggi. Insomma, una narrazione rituale della rappresentazione.

NON È FACILE spiegare che cos'è il mio teatro. Gli stessi critici non sanno come definirlo. Certo, io do molta importanza alla musica, anzi, ritengo che essa sia l'espressione più moderna del teatro. Al tempo stesso ritengo che ciò che si vede non deve essere in riferimento a quello che accade sulla scena. Questo lo lasciamo fare alla televisione, la quale riduce sempre di più l'immaginario. Il palcoscenico, al contrario, deve liberare l'immaginazione. Ecco che cos'è il teatro: è racconto, finzione altamente studiata e elaborata. Io non sono per lo spontaneismo, sono per la spontaneità. In teatro è spontaneo ciò che è massimamente studiato. Il mio è un teatro della elaborazione, della stilizzazione della parola con una attenzione particolare ai suoni della parola, ai ritmi e all'uso della parola in rapporto all'uso del corpo.

In Italia, ma anche all'estero, si vuole collocare il teatro napoletano in una specie di ghetto e le grandi potenzialità che la mia città offre rischiano di finire nel calderone della diversità. È una vita che rifuggo il genere e non mi piace il dover per forza essere simpatici dei napoletani. Trovo questi luoghi comuni che ci riguardano estremamente deleteri. Ciò detto, io la mia napoletanità non la nego, tanto è vero che è una vita che me ne occupo. Un esempio? Presto da Einaudi uscirà una raccolta di fiabe napoletane. Ci sto lavorando da vent'anni, ma non per questo posso essere spacciato per uno scrittore di libri in dialetto. La stessa cosa vale per il teatro.

Supplemento al numero odierno de *l'Unità*

A cura di **LILIANA ROSI**

Progetto grafico di **UMBERTO VERDAT**

Stampa: Teletampa Sud Vitulano (Bn)

